

«Lottare contro la povertà e non contro i poveri»

Politiche per uno sviluppo reale

Peter Kodwo Appiah Turkson

Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Expo 2015 è una celebrazione dell'abbondanza della creazione, della ricchezza delle culture e della potenza di scienza e tecnologia. Com'è possibile allora che ancora esistano fame e povertà? In che direzione dobbiamo muoverci per eliminarle, elaborando un nuovo modello di sviluppo? È questo il tema dell'intervento del card. Turkson al convegno «Nutrire il pianeta si può. Oltre i paradossi del cibo. Idee e buone prassi per un superamento delle contraddizioni attorno al cibo in un contesto internazionale», svoltosi lo scorso 12 settembre all'interno di Expo. Tra gli organizzatori figurava anche *Aggiornamenti Sociali*.

Buon giorno a tutti: vi porto il più cordiale saluto del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Desidero anche rivolgere un caloroso ringraziamento agli organizzatori di questo evento: Caritas Internationalis, Caritas Italiana e Caritas Ambrosiana; gli Uffici per la pastorale missionaria e per la pastorale dei migranti dell'Arcidiocesi di Milano; *Aggiornamenti Sociali*; e il Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME). Con creatività e impegno ci offrite **una opportunità di riflettere su come fornire una alimentazione giusta, sostenibile e conviviale a tutti gli abitanti del pianeta**, in un momento in cui siamo chiamati a raccogliere l'invito di papa Francesco ad ascoltare il grido della terra e dei poveri, alla conversione e all'azione. Questo invito è al cuore della recentissima enciclica *Laudato si'* (nel prosieguo indicata con LS).

Questa mattinata si inserisce in un denso programma di iniziative, di cui vari di voi sono stati protagonisti: insieme al padiglione della Santa Sede e all'edicola di Caritas, questi eventi rendono tangibile il contributo della Chiesa alla riflessione sul tema del cibo che ha luogo all'interno di Expo 2015.

Expo 2015: un luogo utopico

Per affrontare il tema proposto, partiamo proprio dal luogo in cui ci troviamo. Per molti versi, possiamo descrivere Expo 2015 come una utopia, nel senso etimologico del termine. Expo è un luogo artificiale, immaginato, progettato e costruito con un duplice scopo: permettere al mondo intero di dare una rappresentazione di sé attraverso l'alfabeto del cibo e spingere l'umanità a porsi interrogativi fondamentali sulla propria sopravvivenza e il proprio benessere.

Dentro Expo possiamo ammirare **la stupefacente abbondanza della creazione** e la varietà di prodotti che ci mette a disposizione. Così possiamo incontrare e persino gustare **la diversità e la ricchezza delle culture**: nel corso della storia, hanno saputo trovare infiniti modi per trasformare i prodotti della natura in cibo e hanno elaborato una serie di pratiche che esibiscono il profondo significato antropologico del mangiare. Expo poi ci permette di renderci conto della **potenza dell'intelligenza umana**, della sua capacità di comprendere le leggi della natura e utilizzare questa conoscenza per trasformare la realtà e renderla più abitabile. Infine, i tanti convegni, dibattiti e seminari che avvengono all'interno di Expo sono una prova della fecondità dell'incontro tra idee e punti di vista.

Al tempo stesso Expo ci mostra anche differenze che non sono solo riconducibili alla varietà: non tutti i padiglioni sono uguali, e non solo per le scelte compiute da ciascun Paese. Questa differenza ci ricorda che nel nostro mondo non tutti hanno a disposizione uguali risorse.

La realtà e i suoi paradossi

Quelle che dentro Expo ci appaiono come differenze, nel mondo reale assumono spesso il volto della disuguaglianza o, come direbbe papa Francesco, dell'inequità. Non tutti possono godere dell'abbondanza della creazione e dei prodotti straordinari dell'ingegno umano, come invece dovrebbe avvenire in base al disegno originario della creazione e al fatto che l'umanità è una famiglia. **Una fetta cospicua dell'umanità dispone di un accesso molto limitato e comunque insufficiente alle risorse comuni.**

La Santa Sede lo ha ricordato nell'intervento del suo Osservatore permanente presso le Nazioni Unite, mons. Bernardito Auza,

nell'ambito dei negoziati intergovernativi sull'agenda dello sviluppo post 2015: «Mentre ci sentiamo incoraggiati dai progressi realizzati negli ultimi due decenni, che hanno permesso di fare uscire dalla povertà 660 milioni di persone nel mondo, i più recenti dati della Banca Mondiale forniscono un severo monito su quanto ancora resta da fare in vista dell'eliminazione della povertà estrema: 1,2 miliardi di persone non dispongono di accesso all'energia elettrica, 870 milioni sono malnutrite, e 780 milioni sono ancora prive di un accesso sicuro all'acqua potabile» (Auza 2015).

Il mondo reale è il regno di quello che papa Francesco chiama **“il paradosso dell'abbondanza”**: «c'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi. Questo è il paradosso!» (papa Francesco 2015a). La possibilità di ammirare la ricchezza e la bellezza del mondo all'interno di Expo ne fa risaltare tutta la potenza: come è possibile che, in un mondo capace di ottenere tanti risultati, ancora esistano i poveri e gli affamati? Come è possibile che non abbiamo ancora eliminato la povertà, la fame e la malnutrizione? Ci siamo impegnati a sufficienza in questa lotta? E adesso, qual è il contributo che possiamo portare per cambiare la situazione?

Se questo luogo non mette in moto simili domande, diventa complice dell'ingiustizia planetaria, e così noi al suo interno. È il monito che il Santo Padre ha lanciato lo scorso 1° maggio in occasione dell'apertura di Expo: anch'essa, «per certi aspetti, fa parte di questo “paradosso dell'abbondanza”, se obbedisce alla cultura dello spreco, dello scarto, e non contribuisce ad un modello di sviluppo equo e sostenibile. Dunque, **facciamo in modo che questa Expo sia occasione di un cambiamento di mentalità**» (papa Francesco 2015b).

In quella occasione papa Francesco ci ha suggerito anche come procedere in vista di questo cambiamento di mentalità: **dobbiamo avere negli occhi i volti dei milioni di bambini, di donne e di uomini che patiscono la fame**. Sono questi volti la vera realtà che sta dietro le rappresentazioni del mondo e soprattutto dietro e oltre i paradossi. In questi giorni, anzi in questi mesi, i volti dei poveri entrano nelle nostre case attraverso le terribili immagini del dramma dei migranti che bussano alle porte dell'Europa e si scontrano con una «generale indifferenza» (LS, n. 25), quando non contro una vera e propria ostilità. Molti fuggono dalla guerra, ma molti altri scappano dalla miseria alla ricerca di una possibilità di futuro per sé e per i propri figli: sono la prova vivente e inoppugnabile del nostro insuccesso nella lotta alla povertà e alla fame.

Lo scorso 7 agosto papa Francesco non ha avuto paura di affermare che **respingere i migranti è un vero e proprio atto di guerra**

(cfr papa Francesco 2015c), che, come ogni guerra, produce vittime innocenti. La tragica immagine del corpo di Aylan abbandonato sulla spiaggia ce lo ha drammaticamente ricordato. Siamo obbligati a riconoscere che **il nostro mondo, mentre si dichiara impegnato nella lotta alla fame e alla povertà, nei fatti è in guerra contro i poveri e gli affamati.**

La guerra contro i poveri

Per quanto possa suonare paradossale, la guerra ai poveri è spesso un corollario persino delle politiche di sviluppo. Questo accade quando i poveri sono visti come un problema e un peso di cui farsi carico, e non come soggetti capaci di mettere le proprie risorse a disposizione della ricerca di soluzioni.

Nel settembre 2010, ho avuto l'onore di guidare la delegazione della Santa Sede al Vertice delle Nazioni Unite sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio. In quella occasione, a nome della Santa Sede, ho rivolto ai Capi di Stato e di Governo riuniti a New York questo appello: «La persona umana deve essere l'interesse centrale nel nostro anelito allo sviluppo. Se le libertà e i diritti economici, politici e religiosi di tutti vengono rispettati, passeremo dalla mera ricerca di gestire la povertà al creare prosperità, dal considerare la persona come un fardello a vederla come parte della soluzione». Per questa ragione, sulla base della mia esperienza di vita e di servizio apostolico in un Paese, il Ghana, e in un continente dove vivono molti poveri, esortavo in particolare i Paesi sviluppati a non avere paura di loro, a non considerarli un peso, a non sottostimare l'importanza delle risorse di cui dispongono. Oggi più che allora sono convinto che **gli obiettivi e le politiche di sviluppo «devono servire per combattere la povertà e non per eliminare i poveri»** (Turkson 2010).

Alcuni esempi, relativi proprio al tema del cibo e della fame, ci aiutano a renderci meglio conto di **come opera questa dinamica della guerra ai poveri**. Il primo riguarda il rapporto tra produzione agricola e finanza. Gli strumenti finanziari che oggi chiamiamo “derivati” sono stati inventati come mezzo per controllare l'incertezza legata alle oscillazioni dei prezzi, riducendo la precarietà dei produttori di generi alimentari. Ma quando la speculazione finanziaria se ne impossessa, il risultato è un aumento della volatilità dei prezzi e dunque un peggioramento delle condizioni dei produttori, specialmente i più piccoli. Come nota il recentissimo volume *Terra e cibo*, che è stato curato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, i piccoli produttori «sono particolarmente indifesi davanti alla volatilità dei prezzi, che possono influenzare la loro attività in modo negativo e a volte anche tragico, fino a causare perdite di la-

voro e fallimenti» (PCGP 2015, n. 34). **I derivati sono un esempio di quello che era in origine uno strumento di lotta alla povertà, ma poi diventa, nei fatti, un'arma nella guerra contro i poveri.**

Nell'enciclica *Laudato si'* troviamo un ragionamento analogo a proposito degli OGM. Se «in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate» (LS, n. 134). In particolare la loro introduzione genera una concentrazione della proprietà terriera, con l'espulsione dei piccoli produttori: «I più fragili tra questi diventano lavoratori precari e molti salariati agricoli finiscono per migrare in miserabili insediamenti urbani» (*ivi*). Anche in questo caso, quello che viene spesso presentato come uno strumento di lotta alla fame e alla povertà finisce per produrre nuovi poveri e nuovi affamati.

La stessa dinamica è all'opera a un livello ancora più ampio e ci permette di considerare l'attuale crisi socio-ambientale in tutta la sua ampiezza. Il percorso di sviluppo economico, che l'umanità ha seguito negli ultimi due secoli, si pone come obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita e la liberazione dalla fame e dalla povertà. Tuttavia si fonda sull'**idea errata che le risorse della terra siano illimitate e che gli ecosistemi siano in grado di rigenerarsi all'infinito, permettendo una crescita senza limiti.** Il dramma del degrado ambientale a cui stiamo assistendo ci dice che non è vero, e anche in questo caso sono i più poveri a patirne le conseguenze. Come afferma ancora papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, molti di loro «vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela» (LS, n. 25). È questa una delle cause dell'aumento dei fenomeni migratori. Anche nel caso del modello di sviluppo dominante possiamo vedere come quello che doveva essere uno strumento di lotta alla povertà mette in moto una guerra contro i poveri.

Tecnocrazia e immediatismo

La recente enciclica ci presenta un'analisi in profondità delle cause di queste dinamiche: l'intreccio di due riduzionismi, di due visioni limitate e troppo ristrette, su cui si fonda il modello di sviluppo oggi dominante.

Il primo è quello che papa Francesco chiama "**paradigma tecnocratico**": **la convinzione che l'intera realtà sia infinitamente**

disponibile alla manipolazione da parte dell'essere umano e totalmente consegnata al suo arbitrio. Si radicano qui due illusioni: che sia possibile una crescita economica senza limiti, e che sia possibile trovare a ogni problema una soluzione puramente tecnica, senza interrogarci sul senso di ciò che facciamo e sulla necessità di modificare i criteri in base a cui agiamo. Sulla base di queste due illusioni, di fronte a qualsiasi problema, si può tranquillamente continuare a gestire le cose come sempre: tutto ciò che serve è una risposta tecnica più sofisticata. «In alcuni circoli si sostiene che l'economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti i problemi ambientali, allo stesso modo in cui si afferma, con un linguaggio non accademico, che i problemi della fame e della miseria nel mondo si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato. [...] Non ci si rende conto a sufficienza di quali sono le radici più profonde degli squilibri attuali, che hanno a che vedere con l'orientamento, i fini, il senso e il contesto sociale della crescita tecnologica ed economica» (LS, n. 109). Anzi, **l'eccesso di fiducia nelle potenzialità della tecnica conduce a sottovalutare la complessità dei problemi e a ignorare l'importanza dei collegamenti tra i diversi aspetti della realtà:** «Questo stesso fatto impedisce di individuare vie adeguate per risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell'ambiente e dei poveri, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da un solo tipo di interessi» (LS, n. 110).

Il secondo riduzionismo è quello che l'enciclica chiama **immediatismo: l'eccessiva enfasi posta sui risultati a breve o brevissimo termine**. Oggi esso segna sia l'economia e la finanza, tese unicamente alla ricerca del massimo profitto immediato, sia la politica, focalizzata sulla ricerca del consenso molto più che sul bene comune.

Ripensando agli esempi di strumenti di lotta alla povertà che finiscono per produrne un aumento, non è difficile rendersi conto che si tratta di casi in cui la massimizzazione del profitto a breve termine si intreccia con una eccessiva fiducia nelle soluzioni tecniche, svincolata da qualsiasi considerazione etica o degli effetti che producono a livello sociale. Questo intreccio è alla base della diffusa convinzione che sia possibile risolvere il problema della fame attraverso il puro aumento della produzione di cibo, a ogni costo e senza tenere conto dell'impatto in termini di sostenibilità ambientale (conservazione degli ecosistemi) e sociale (condizioni di vita delle comunità contadine).

Uno sviluppo reale

L'unica soluzione possibile è **uscire da un modello di sviluppo prigioniero dell'intreccio tra tecnocrazia e immediatismo**, optando per quello che il titolo di questo intervento definisce "uno

sviluppo reale”. Questo aggettivo va inteso certamente nel significato di “autentico”: uno sviluppo che elimina i poveri anziché la povertà è semplicemente falso, anzi «contraddice la realtà» (LS, n. 101). Ma credo che in questo caso “reale” vada inteso soprattutto nel significato di “capace di assumere la realtà nella sua interezza”. È questo il modo per contrastare i danni delle visioni riduzioniste che abbiamo esaminato.

Proprio l’attenzione alla realtà nella sua interezza è alla base del paradigma dell’**ecologia integrale** che papa Francesco ci ha proposto nella *Laudato si’*: una cura per la casa comune capace di coniugare la preoccupazione per l’ambiente con quella per le dimensioni umane e sociali, che metta al centro l’attenzione alle relazioni tra gli elementi di cui si compone l’unico ecosistema che sostiene la vita di tutti. Non si tratta di identificare qualche correttivo alle dinamiche oggi prevalenti, ma di costruire una alternativa radicale: «Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso» (LS, n. 194).

Non è qui possibile ripercorrere nei dettagli la proposta della *Laudato si’*. Mi preme però sottolineare come il paradigma dell’ecologia integrale, e quindi il percorso di costruzione di un modello di sviluppo reale, includono necessariamente **una pluralità di dimensioni**¹: ambiente, economia, società, cultura, vita quotidiana, solidarietà intragenerazionale e intergenerazionale, tutte intrecciate nel segno del bene comune. Inoltre pongono a proprio fondamento il **metodo del dialogo** (cfr LS, nn. 163-201) a tutti i livelli (internazionale, nazionale e locale) e in tutti gli ambiti (in politica e in economia, tra le scienze e le religioni). Il dialogo onesto e trasparente tra tutte le forme del sapere – la scienza, certo, ma anche la filosofia, l’etica, l’arte e la religione – è l’unica possibilità per sfuggire ai riduzionismi dominanti: **nessun punto di vista, da solo, è in grado di abbracciare l’intera realtà**.

Il dialogo, altrettanto trasparente e onesto, ma soprattutto autenticamente inclusivo, deve essere alla base dei processi decisionali. Infatti, «sono destinati a successi limitati quegli sforzi che, anche in buona fede, cercano delle soluzioni coinvolgendo “solo alcuni” degli interessati» (PCGP 2015, n. 108). Se tutte le parti interessate, in particolare i più poveri, avranno la possibilità di partecipare attivamente e portare un reale contributo, otterremo un duplice risultato. Innanzi tutto non disperderemo risorse ed energie preziosissime. Secondo quello che papa Francesco ha ripetutamente affermato in occasione dei due Incontri mondiali dei movimenti popolari²,

¹ Sono le dimensioni dell’ecologia integrale presentate nel cap. IV della *Laudato si’*.

² Il primo Incontro mondiale dei movimenti popolari si è svolto a Roma dal 27 al 29 ottobre 2014, il secondo dal 6 al 9 luglio 2015 a Santa Cruz de la Sierra, in occasione della viaggio del Papa in Bolivia.

solo il protagonismo dei poveri può generare quelle soluzioni innovative di cui abbiamo disperatamente bisogno. Infatti, in occasione del secondo incontro ha rivolto ai rappresentanti dei movimenti popolari questo incoraggiamento: «Potete fare molto! Voi, i più umili, gli sfruttati, i poveri e gli esclusi, potete fare e fate molto. Oserei dire che il futuro dell'umanità è in gran parte nelle vostre mani, nella vostra capacità di organizzare e promuovere alternative creative [...] e anche nella vostra partecipazione attiva ai grandi processi di cambiamento, cambiamenti nazionali, cambiamenti regionali e cambiamenti globali» (papa Francesco 2015d). Il secondo fondamentale risultato di un dialogo autenticamente inclusivo è scongiurare il rischio che il predominio di alcuni interessi stravolga le dinamiche dello sviluppo, facendole andare contro gli obiettivi che avevano di mira, e trasformando la lotta alla povertà in guerra ai poveri.

L'agenda dei prossimi mesi

Entro la fine del 2015 sono in programma **due appuntamenti decisivi in vista della costruzione di una alternativa di sviluppo reale** che ci faccia «uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (LS, n. 163).

Il primo, alla fine di settembre, è l'adozione da parte delle Nazioni Unite degli **Obiettivi di sviluppo sostenibile** (Sustainable Development Goals, o SDGs), che rimpiazzano gli Obiettivi di sviluppo del Millennio come quadro di riferimento per le politiche di sviluppo nel periodo 2015-2030. La loro formulazione da un lato introduce con forza il concetto di sostenibilità come elemento indispensabile dello sviluppo; dall'altro, a detta di molti commentatori, resta sostanzialmente ancorata al paradigma tecnocratico della crescita come sinonimo di sviluppo, al cui interno il richiamo alla sostenibilità rischia di risolversi in un artificio retorico. La vera partita si sposta quindi alla fase successiva, quella dell'attuazione: **occorreranno un grande impegno di partecipazione attiva e una enorme creatività nella predisposizione di proposte alternative solide** perché il processo dei SDGs possa costituire quella novità di cui il mondo ha bisogno.

Il secondo appuntamento nell'agenda globale dei prossimi mesi è la **COP 21 di Parigi a inizio dicembre, chiamata a dare al mondo un accordo globale davvero vincolante**, che scongiuri gli scenari più catastrofici in materia di riscaldamento globale e cambiamenti climatici: quello che i precedenti vertici mondiali sull'ambiente non sono riusciti a fare «per mancanza di decisione politica» (LS, n. 166).

Lavorare per uno sviluppo reale richiede anche di **assumere l'impegno, squisitamente politico, di fare pressione perché coloro che ne hanno la responsabilità prendano le migliori decisioni in vista del bene comune**. Operare in questa direzione è un buon modo per dare seguito alle riflessioni di questa mattina e all'impegno con cui avete costruito questo evento e tanti altri all'interno di Expo, combinando e facendo dialogare le vostre numerose competenze di intervento a vari livelli. Lungo l'enciclica, papa Francesco non si stanca di sottolineare il valore e la potenzialità di quelle iniziative e di quei gesti capaci di spezzare «la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo» (LS, n. 230), operando una reale «liberazione dal paradigma tecnocratico imperante» (LS, n. 112). Di occasioni di questo genere sappiamo essere protagonisti: lo dimostrano iniziative come la Campagna “Una sola famiglia umana, cibo per tutti”, che Caritas ha portato avanti in tutto il mondo proprio in vista di Expo, o altre esperienze concrete in tante parti del mondo.

A tutto questo patrimonio di competenze, energie, esperienze e iniziative mi piace applicare le parole della *Laudato si'* e definirle «una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico» (*ivi*). Potranno forse sembrarci una piccola cosa rispetto alla grandezza della sfida che abbiamo di fronte. Ma erano una piccola cosa anche quei cinque pani e due pesci che un giorno un anonimo ragazzo mise a disposizione. Non solo furono sufficienti a sfamare una folla di cinquemila uomini, ma con i pezzi avanzati si riempirono dodici canestri. Quando il cibo diviene Eucarestia, pane donato, spezzato e condiviso, si superano i paradossi e l'utopia diventa realtà: il cibo non manca per nessuno, tutti possono mangiare a sazietà e la nostra casa comune si riempie di gioia.

AUZA B. (2015), *Statement at Intergovernmental Negotiations on the post-2015 development agenda, Relationship between Financing for Development and the Post-2015 Development Agenda*, New York, 23 aprile, in <www.holyseemission.org/statements/statement.aspx?id=564>.

LS = PAPA FRANCESCO, enciclica *Laudato si'*, 18 giugno 2015, in <www.vatican.va>.

PAPA FRANCESCO (2015a), *Videomessaggio per l'Incontro di 500 rappresentanti nazionali e internazionali: "Le idee di Expo 2015 – Verso la Carta di Milano"*, 7 febbraio, in <www.vatican.va>.

— (2015b), *Videomessaggio in occasione dell'inaugurazione di Expo Milano 2015*, 1° maggio, in <www.vatican.va>.

— (2015c), *Incontro con il Movimento Eucaristico Giovanile (MEG)*, 7 agosto, in <www.vatican.va>.

— (2015d), *Discorso al II Incontro mondiale dei movimenti popolari*, 9 luglio, in <www.vatican.va>.

PCGP 2015 = PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e cibo*, LEV, Città del Vaticano.

TURKSON P. K. A. (2010), *Intervento al Vertice dei Capi di Stato e di Governo sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio*, 20 settembre, in <www.iustitiaetpax.va/content/giustiziaepace/it/attivita/presidente/2010/intervento-del-card-peter-k-a-turkson-vertice-dei-capi-di-stat.html>.

Piero Barberi

La fame e la sete nel mondo al tempo dell'Expo

Le responsabilità umane

Quali sono le responsabilità umane che portano all'esistenza della fame e della sete nel mondo? E quali possibili vie di soluzione si potrebbero attuare? Da questi interrogativi prende l'avvio il volume di don Piero Barberi, docente di Religione e di Storia della Teologia all'Università Cattolica di Milano.

Lo spunto offerto dal tema di Expo 2015, «Nutrire il pianeta. Energia per la vita» consente di articolare un'ampia riflessione in proposito, che si snoda nei quindici capitoli del libro, divisi in tre parti. La prima parte, «La nutrizione ideale», raccoglie alcuni spunti che mettono in luce i numerosi valori impliciti nella nutrizione umana, sottolineandone non solo la necessità ma anche la bellezza, una visione che stride fortemente con la situazione mondiale attuale.

Alla realtà effettiva dello stato della nutrizione oggi è dedicata la seconda parte, «La nutrizione reale», che attraverso l'analisi dei dati ufficiali più recenti sul tema presenta il quadro della sete e della fame nel mondo.

Chiude il volume la terza parte, «Le responsabilità umane», che si interroga su quali siano le cause di questa situazione e, soprattutto, su quali siano i comportamenti umani di cui prendersi la responsabilità per cercare di invertire la rotta. L'indagine passa in rassegna vari problemi della nostra società globalizzata: lo sviluppo umano in rapporto alla demografia, il debito estero dei Paesi in via di sviluppo, lo spreco alimentare, la speculazione finanziaria sui generi alimentari, i cambiamenti climatici, il *landgrabbing*, i biocarburanti ecc. Per ognuno di questi argomenti viene condotta un'indagine accurata e ricca di dati e bibliografia, che aiuta il lettore a comprendere la gran parte di responsabilità dell'uomo in questo andamento delle cose.

Chiude il volume il capitolo sulle «Iniziative sociali e individuali», dove l'A. suggerisce alcune accortezze e attenzioni da avere perché ciascuno possa contribuire a cambiare le cose, per quanto possibile. Ad esempio è importante controllare che i propri investimenti finanziari non includano derivati sui generi alimentari, la cui speculazione può essere fonte di rovina per le popolazioni che producono determinate risorse alimentari. Oppure acquistare prodotti con marchio di certificazione forestale per evitare di rendersi complici della deforestazione illegale. Piccoli gesti alla portata di ognuno, per migliorare il mondo di tutti, la nostra "casa comune".

Teresa Franci



Mimep-Docete,
Pessano con Bornago (MI)
2015
pp. 400, € 15